

Roma come Bologna

«Termini da ieri più sicura», così intitolava la *Repubblica* del 24 ottobre, in un piccolissimo trafiletto in quinta pagina esprimendo così la sua soddisfazione per le «nuove» misure di sorveglianza e di controllo adottate per la Stazione Termini e profondo piacere per gli «importanti risultati» che già da quel primo giorno si registravano: «completamente spariti sfaccendati e borseggiatori che si aggiravano nel complesso ferroviario»; e ancora «Termini ha assunto il volto di una stazione finalmente sicura ed accogliente». Che Scalfari si rallegri per tanto ordine ed efficienza non è una novità, visto che ce lo ricorda ormai quotidianamente nei suoi lunghi corsivi sulla «nuova moralità» e sullo «spirito di sacrificio», ma che questo susciti debole o scarsa risposta, poca discussione, se non indifferenza, è ben più grave.

Ma vediamo cosa è successo, rompendo quella cortina di silenzio che ha coperto questo «storico» provvedimento. Chiusura di 4 accessi, transenne di metallo che impediscono l'accesso ai binari, controllo alle entrate affidato ai carabinieri oltre che ai funzionari delle ferrovie, servizio di sorveglianza della polizia ferroviaria e dei ferrovieri stessi, biglietto di ingresso di 300 lire per i «visitatori» solo per un'ora, gabbionetti - box antiproiettile per il controllo dei biglietti alle entrate, poliziotti in borghese disseminati ovunque per «sorvegliare», perquisire e imporre il rispetto della legge. Un bel pacchetto di misure per garantire «l'efficienza», una «cintura di sicurezza» per ripristinare un «ordine» mai rispettato dalla gente, ma strettissimo «filtro selettivo» per espellere i diversi (i vagabondi, i drogati, le prostitute, i barboni e i «borseggiatori») per distruggere quel poco di vita e di socialità di una stazione che non era solo squallore, che non era mai stata fatta di soli binari e carrozze e di gente pronta solo a partire, ma di uomini, di rapporti, di drammi, di momenti di incontro

fra giovani e fra vecchi senza alternativa e anche di emarginazione.

Non solo si colpisce il diritto a «vagabondare» a colpi di decreto e con i poliziotti, ma si limita la libertà di chiunque, indicando alla gente quello che non deve più fare o che in fondo non è più indispensabile fare, come la libertà di ricevere un amico che scende dal treno o di essere accompagnati quando si parte o di dare un bacio alla ragazza che se ne va via o semplicemente il diritto a passeggiare. «Chi non è necessario se ne vada», questo ci vengono a dire, insieme al fatto che bisogna pagare ben 300 lire per usufruire di un servizio che dovrebbe essere gratuito o per sostare semplicemente sulla banchina del treno per poi sentirsi dire: «La sua ora è finita, se ne vada».

Ma queste misure hanno una loro storia, non sono isolate o avvengono all'improvviso, ma indicano la linea di tendenza che la giunta di Petroselli ha inaugurato da più di un anno. Dall'operazione contro i venditori ambulanti, gestori delle banchette che circondano la stazione, che sono stati cacciati dalla polizia perché abusivi e sprovvisti di licenza. Per centinaia di disoccupati questa diventa l'unica alternativa possibile vista l'enorme speculazione e la mafia dei permessi che è di fatto tollerata dalla giunta, o l'impossibilità di avere licenze se non si posseggono agganci o non si fanno «favori»; fino ad arrivare alle operazioni con-

tro il contrabbando di sigarette e i borseggiatori che ha visto rafforzata la presenza di polizia e delle guardie di finanza, ormai da un anno alla stazione Termini. Non solo più camuffata da reparti in borghese o da squadre anticipo.

Ma l'operazione «Roma pulita» non è finita qui e non risulta solo la stazione. Il centro storico è stato ripulito di «drogati», «sbandati» e «capelloni» e i suoi centri di ritrovo, per molti giovani unica alternativa di vita e di socialità rimasta in una città che offre solo emarginazione o discoteche e che spegne le sue luci alle 10 di sera, smantellati uno a uno dai vigili urbani, ora adibiti anche a operazioni di ordine pubblico (come dimostra il tragico assassinio di Alberta Battistelli).

Insomma Roma come Bologna: efficienza, ordine e disciplina, questo è il messaggio. Si vuol dare l'impressione che nella capitale d'Italia tutto è a posto, tutto è pulito, che l'ordine ha finalmente trionfato; una nuova facciata fatta di formalità e di ufficialità deve prendere posto al «caos» della vita quotidiana, salvo poi riproporre quartieri ghetto, disperazione e miseria per migliaia di giovani.

Stefano Coralli - Roma

8/11/80